



Sandro Mecarelli - sandro.mecarelli@granducato.com

IL TEATRO DEGLI AVVALORATI

Giuseppe Piombanti in “Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno” scrive che nel 1779 l'edificio che aveva ospitato il teatro di San Sebastiano, nel quale Goldoni aveva fatto rappresentare nel 1747 “La donna di garbo”, prima commedia della riforma (cfr. articolo su Il Pentagono di novembre), fu destinato, per volere del Granduca Pietro Leopoldo, ad essere ristrutturato in “vani per civile abitazione”. Per questo il Granduca avrebbe consentito all'imprenditore Pietro Gaetano Bicchierai, che aveva acquistato il teatro l'anno precedente, di edificare un nuovo teatro in “altra parte della città”.

L'imprenditore comprò nel 1780 i cosiddetti magazzini “delle mummie”, vale a dire delle pelli, vicino alla Chiesa degli Armeni, in quella che oggi si chiama via degli Avvalorati. Nel luogo dei magazzini, che furono abbattuti, fu edificato il teatro, aperto al pubblico il primo aprile del 1782 col dramma “Adriano in Siria”, scritto da Metastasio e musicato da Luigi Cherubini. Qualche anno dopo, il 28 agosto 1790, il teatro fu comprato dall'Accademia degli Avvalorati.

Giuseppe Terreni e Antonio Niccolini lo decorarono di pitture nel 1806. Nel 1867 l'ingegner Francesco Bevilacqua lo dotò di “molte comodità che mancavano”, abbellendolo e rendendolo più elegante, con 126 palchetti, distribuiti in cinque ordini, fregi dorati e dipinti sul soffitto raffiguranti i principali maestri di musica e compositori drammatici. La platea era lunga 18 metri e larghi quindici.

Nel 1868 l'Accademia adottò il motto “Da quell'altezza ogni valor proviene”, sotto lo stemma rappresentante una sorgente d'acqua che cade con forza da un'alta montagna, cui fu aggiunta una fascia con la parola “Avvalorati”.



VIA DELLA MADONNA, IN PRIMO PIANO LA STATUA DI S. GIOVANNI
E DIETRO IL TEATRO DEGLI AVVALORATI

All'indomani dell'inaugurazione i programmi sembrano non aver tradito gli intendimenti nobili degli Avvalorati i quali misero subito in scena “La morte di Cesare” il cui argomento era dedotto da una tragedia di Voltaire, pubblicata due anni prima a Livorno nella traduzione italiana dell'abate Cesarotti ed aveva come tema di grande interesse, in quel periodo prerivoluzionario, la destituzione del sovrano assoluto (si consideri che Luigi XVI sarà imprigionato nel 1792).

Livorno e gli Avvalorati attestavano in quel modo grande partecipazione politica e culturale, oltre che capacità anticipatrici. Lo stesso dramma per musica sarebbe andato in scena al Teatro alla Scala tre mesi più tardi.

Le stagioni d'opera mantennero la loro cadenza con rappresentazioni durante l'autunno ed il carnevale e, ad esse furono aggiunte, ma senza regole fisse, produzioni sacre in tempo di Quaresima. Si ricordano nomi di cantanti di grande prestigio europeo venuti a Livorno per interpretare opere famose, fra cui, nel 1793, Louise Villeneuve per la quale Mozart scrisse “Drei Arien fuer D.lle Villeneuve”: Elisabeth Billington (dal 1798), una cantante prodigiosa e famosissima, la cui estensione vocale si dice toccasse le tre ottave, dal La della prima ottava al La della quarta: Giuseppina Grassini la cui intuizione creativa, unita ad una voce straordinaria, più scura e meno estesa di quella della Billington, la resero anticipatrice delle grandi “tragiche” rossiniane e belliniane e poi, fra i tenori, il noto Matteo Babini, Gaetano Crivelli e Ranieri Remorini, apprezzato da Gioacchino Rossini, delle cui musiche fu interprete eccezionale.

Bibliografia: **L'opera lirica a Livorno 1658-1847** - Fulvio Venturi
Il volume è disponibile presso il *Circolo Musicale Amici dell'Opera “Galliano Masini”*
Piazza Manin, 8 - 57126 Livorno segreteria Tel.: 0586 899 043
www.circoloperamasini.com segreteria@circoloperamasini.com

